

La Repubblica 18 Ottobre 2013

Cosa nostra è a caccia di liquidità ritorno al business droga per fare cassa

Da Santa Maria di Gesù a San Lorenzo, Cosa nostra sta incassando nuovi guadagni con il pizzo sui cantieri edili. I negozi non rendono più come un tempo, almeno in centro città: il lavoro delle associazioni antiracket, delle forze dell'ordine e della magistratura ha ormai convinto molti operatori economici che è più conveniente denunciare. Così, i boss hanno iniziato a taglieggiare in maniera pesante gli imprenditori edili, impegnati in ristrutturazioni, in piccole e grandi costruzioni.

La richiesta dei boss agli imprenditori edili parte da 6.000-7.000 euro a cantiere, ma dopo la solita trattativa si arriva a 1.500 euro. Così, nella zona di San Lorenzo: questo hanno raccontato alcuni imprenditori a Repubblica. Sembra che in altre parti della città, alcuni imprenditori si siano addirittura fatti avanti con il mafioso di zona prima ancora dell'arrivo degli esattori. Niente di nuovo a Palermo, nonostante i pesanti colpi inferti da indagini e processi: alcune cosche mantengono ancora un forte potere di intimidazione sulla traballante economia cittadina. E allora, è meglio mettersi a posto con la tassa mafiosa che rischiare danni. Raccontano che qualche tempo fa, un imprenditore impegnato in un grosso cantiere nella zona orientale della città abbia addirittura offerto un piccolo appartamento alla cosca competente per territorio.

Qualche richiesta d'aiuto è arrivata ai giovani di Addiopizzo: «Ma sono timidi segnali rispetto alla recrudescenza del fenomeno racket», ha detto Daniele Maranno, presidente del comitato durante la commemorazione di Libero Grassi, l'imprenditore che nel 1991 fu ucciso per il suo «no». Nel campo dell'antimafia è scesa anche l'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, con due Costituzioni di parte civile. «Il nostro obiettivo — dice il presidente Fabio Sanfratello — è quello di restituire rigore e credibilità ad un comparto da troppo tempo nel mirino della malavita».

Con l'arresto di Salvatore Lo Piccolo, nel 2007, sembrava essersi chiusa una stagione di terrore, ma da qualche tempo le visite di certi signori continuano a ripetersi con insistenza. Perché la raccolta del pizzo assicura la liquidità necessaria al funzionamento dell'organizzazione e soprattutto della cassa assistenza dei familiari dei detenuti. Così, non c'è operazione antimafia che non metta in risalto le pressioni dei boss su commercianti e imprenditori. Ogni volta, con qualche spunto criminale nuovo. L'ultimo riguarda il mandamento di Resuttana: secondo quanto risulta a Repubblica, nella zona dell'Arenella molti commercianti sono stati presi di mira dagli esattori del pizzo come non accadeva da anni. Non si paga più solo per Pasqua e Natale, gli esattori sono tornati a passare ogni mese. E chiedono anche 500 euro a visita.

PAROLA D'ORDINE: ADATTAMENTO

Dice il colonnello Pierangelo Iannotti, comandante provinciale dei carabinieri di Palermo: «Nonostante i duri colpi inferti da magistratura e forze dell'ordine, Cosa nostra continua ad essere un'organizzazione criminale temibile, perché in grado di rimodulare con rapidità le proprie compagini, per assicurarsi il controllo delle più significative realtà economiche e sociali del territorio». Cosa nostra dimostra oggi «grande capacità di adattamento», così la chiama il colonnello Iannotti. «L'assetto verticistico dell'organizzazione non è stato mai messo in dubbio, è scattata piuttosto una rimodulazione delle competenze territoriali, poi una rapida affiliazione di nuovi sodali, mentre emerge il rinnovato interesse verso settori criminali accantonati da tempo».

VECCHI E NUOVI AFFARI

Le estorsioni, però, non fruttano più come un tempo. Neanche il nuovo ricatto sull'edilizia ha riportato i bilanci delle cosche mafiose alla stagione d'oro dei Lo Piccolo. E poi le famiglie dei carcerati aumentano sempre di più. Ecco perché Cosa nostra è ormai tornata con decisione all'unico grande affare che non conosce rallentamenti, il traffico degli stupefacenti. In soli otto mesi, da agosto 2012 al marzo scorso, le forze dell'ordine hanno sequestrato a Palermo quasi 15 chili di cocaina 557 chili di hashish, il doppio di quanto ritrovato nello stesso periodo fra il 2011 e il 2012. Valore di mercato: quasi 600 mila euro per la cocaina sequestrata. 850 mila per l'hashish. Era tutta merce che arrivava da Napoli, affidata a insospettabili corrieri palermitani, quasi tutti incensurati. Loro, naturalmente, sono solo la punta di un nuovo iceberg: i capimafia sono tornati alle scelte dei primi anni Ottanta. Probabilmente, anche con una grossa raffineria, che le forze dell'ordine cercano da mesi. Ma fino ad oggi sono spuntati solo due piccoli laboratori, nella zona fra Santa Maria di Gesù e Villagrazia, che di raffinerie hanno una lunga tradizione.

IL SUMMIT DELLA SPARTIZIONE

Di droga si parlò anche al grande summit di Villa Pensabene intercettato da carabinieri e polizia nel febbraio 2011. È il summit che dopo anni vide la partecipazione di quasi tutti i rappresentanti delle famiglie mafiose palermitane. Non c'erano microspie dentro il ristorante, ma alcuni di quei boss, tornati a casa, parlavano proprio di droga. Parlavano della vendita di grandi partite alle bande di spacciatori disseminate per Palermo. Ai prezzi imposti da Cosa nostra.

«Com'è finita? Tuo fratello con quello? — urlava Cesare Lupo a Giuseppe Arduino, mafiosi di Brancaccio—Minchia mi ha fatto incazzare, con Piero com'è andata a finire?». Pietro Arduino aveva piazzato una partita di droga della famiglia a un prezzo inferiore. Evidentemente, lo spacciatore era stato più bravo del venditore all'ingrosso. E il capomafia di Brancaccio, Cesare Lupo, era andato su tutte le furie: «Due e cinquanta?». Arduino aveva provato a mettere una buona parola per il fratello: «Glielo ha passato a prezzo di costo, e gli

hanno portato 250 euro di meno». Lupo insisteva: «Gli devi dare dieci a 250...Minchia gliel'ho detto dieci volte a tuo fratello, per cortesia».

E' tempo di spending review anche per i mafiosi. Nel mercato all'ingrosso gli sconti sono temporaneamente sospesi. Perché i nuovi prezzi imposti sul mercato sono ritenuti già abbastanza buoni per i capimafia. Il consumatore finale spende fra 50 e 100 euro per un grammo di cocaina, in base alla qualità. E fra i cinque e i 10 euro per una dose di hashish. Ecco il prezzario degli ultimi sei mesi, scoperto dagli investigatori della Narcotici della squadra mobile.

SPACCIO IN FRANCHISING

Un confidente ha raccontato alla polizia che i capimafia hanno varato anche un nuovo piano commerciale per la droga a Palermo, che prevede l'apertura di nuove piazze di spaccio. L'obiettivo: controllare non soltanto la vendita all'ingrosso, ma anche la grande distribuzione, attualmente gestita da agguerrite e attrezzate bande di spacciatori, soprattutto in due grandi poli, lo Zen e la Guadagna. Sono soprattutto i pusher della Guadagna a fare paura ai mafiosi: sono fra i più attrezzati di Palermo, la loro rete commerciale è antica e capillare. Ma i mafiosi di Brancaccio hanno avuto un'idea (criminale) geniale per impossessarsi della distribuzione all'ingrosso di cocaina e hashish: limitare le forniture alla Guadagna. Così da mettere in crisi la rete più efficiente dello spaccio a Palermo. E i mafiosi ci sono riusciti. Raccontano che qualche mese fa, all'improvviso, la cocaina non si trovava più sugli scaffali dei supermarket di Bonagia. Era finita già a metà mese.

GLI OMICIDI

L'intelligence antimafia sospetta che i mafiosi di Brancaccio abbiano fatto anche dell'altro per imporre il loro mercato della droga, e soprattutto) i loro prezzi. Avrebbero dato ordine di uccidere un capomafia che da troppi anni flirtava con gli spacciatori della Guadagna: Giuseppe Calascibetta, il capo del mandamento di Santa Maria di Gesù. Per un pesante contrasto sui prezzi sarebbe, stato ucciso anche Francesco Nangano, che puntava ad abbassare i prezzi delle sue forniture all'ingrosso di cocaina. Ma al momento queste sono solo ipotesi investigative. Ipotesi che polizia e carabinieri fanno sottovoce, perché il ritorno della droga a Palermo, in un mercato ancora instabile, potrebbe portare presto ad altri morti.

L'ARRIVO DEGLI STRANIERI

L'ultimo problema che i boss di Cosa nostra devono risolvere per tornare a pieno titolo nel mercato della droga è la concorrenza dei ghanesi e dei nigeriani, che hanno la forza di gestire gli approvvigionamenti in proprio. Due anni fa, i poliziotti del commissariato Libertà scoprirono che a Palermo arrivavano decine di corrieri, uomini e donne, con ovuli di droga in pancia. Arrivavano in aereo e in treno. Qualcuno si sentiva male, qualcuno veniva scoperto, tanti altri sono riusciti a passare.

Nei mesi scorsi, fra Ballarti e il Capo, italiani e africani si sono contesi la piazza, a colpi di prezzi riabbassati e di offerte speciali. Proprio come nei supermercati:

«Prendi tre, paghi due». Raccontano che i momenti di tensione non sono mancati. E alla fine, come spesso accade negli ultimi tempi, i capimafia hanno mediato. E Ballarti sarebbe già diventato un laboratorio di nuove sinergie criminali fra Cosa nostra e mafie africane.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS